L'ULTIMO DUCA D'URBINO

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI IN PROSA

DI

NAPOLEONE GIOTTI

FIRENZE
Tipografia e Libreria Teatrale Galletti, Romei e C.
1869.

A

FERDINANDO MARTINI

INTITOLO

QUESTO MIO DRAMMA

AUGURANDOGLI

COL PIÙ VIVO SENTIMENTO DELL'ANIMA

PRONTA E COMPLETA GUARIGIONE

DAL MALE

CHE ADESSO TROPPO CRUDELMENTE

LO TRAVAGLIA.

Firenze li 14 Aprile 1899.

Personaggi

FEDERIGO UBALDO Duca di Urbino figlio di
FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE
CLAUDIA DEI MEDICI moglie del Duca
TRIVELLINO Commediante
FIORELLA idem

Conte GIROLAMO BENTIVOGLIO da Gubbio Cavalier FERRETTI	Cortigiani del Duca
ANGELA FLORA CLORINDA MEO PATACCA Capitano SPAVENTA	Commedianti

Il Cavaliere LOTARINGO ARDINGHELLI
Il Conte FRANCESCO MAMIANI Consigliere di F. Maria Della Rovere

Commedianti — Gentiluomini — Dame, Moschettieri.

Epoca 1631 — Scena in Urbino.

ATTO PRIMO

Anticamera nel Palazzo Ducale d' Urbino.

SCENA I.

Il Conte GIROLAMO BENTIVOGLIO,
e il Cavaliere FABBRIZIO FERRETTI.

FERR. Il serenissimo signor Duca è levato?
BENT. Ah... ah... voi scherzate, Cavalier Ferretti. Ma non sapete che sua signoria il Duca si è coricato questa mattina all'alba?.. È stato ad una cena in compagnia dei suoi commedianti, e prima di andarsene a letto ha voluto che gli recitassero la commedia di Bartolommeo Rossi — *La Fiammella.*
FERR. Bisogna convenire che il signor Duca ha grande inclinazione per l'arte comica.
BENT. Come l'ha per la caccia, il ballo, le donne, e i cavalli.
FERR. Si occupa di tutto, fuorchè dello Stato.
BENT. Buon Dio, è così giovine! E non ha

forse il diritto di godersi a suo talento la vita?

FERR. Sapete voi, Conte Bentivoglio, la nuova?

BENT. Quale?

FERR. Il vecchio Duca si è mosso da Castel Durante avviato ad Urbino.

BENT. Dite da senno, voi?

FERR. E perchè dovrei io ingannarvi? Ma ci è di più. Ho saputo come egli abbia spedito ordine a tutti i rappresentanti dei Comuni dello Stato di trovarsi raccolti in Urbino per domani l'altro.

BENT. E perchè ordine siffatto?

FERR. Penso che abbia a nascere qualche novità di grande rilievo... Diciamolo qui fra noi in segreto, il vecchio Duca è scontento assai del figlio.

BENT. Eh lo so bene io; e più volte glielo ha scritto con quel suo stile burbero e addottrinato.

FERR. Già, ma senza ricevere mai una risposta.

BENT. Ma non credete voi che a ciò fare Francesco Maria non sia istigato dalla nuora?

FERR. Eh... lo penso anch'io: ma che volete? Madama Claudia è gelosa... nè può con buon animo sopportare tutte le infedeltà del consorte. E poi sapete bene che essa è di casa Medici, e che nelle vene le corre un sangue superbo...

BENT. E conosce bene la Duchessa come ella

abbia perduto ogni prestigio sul cuore del marito.

FERR. Specialmente da che il Duca si è innamorato alla follia della Fiorella commediante.

BENT. Ma sono gli amori di un giorno: come i fiori, nascono all'alba e muoiono alla sera.

FERR. Io stimo sarebbe bene avvisare il signor Duca del prossimo arrivo del padre.

BENT. Dio ve ne guardi ! Svegliarlo per cosa di sì lieve momento !

FERR. Per cosa di lieve momento, voi dite? Conte Bentivoglio, io temo che presto noi cesseremo dall'essere i cortigiani del Duca Federigo Ubaldo.

BENT. Mal s'abbia l'astrologo!.. In quanto a me non mi prendo simile incarico, che mi potrebbe costare la grazia del mio signore.

SCENA II.

TRIVELLINO *e Detti.*

TRIV. Buon dì, illustrissimi Cavalieri.

BENT. A che vieni di sì buon'ora, Trivellino, nelle stanze del Duca ?

TRIV. Ci vengo d'ordine suo. Fatemi il favore, Conte Bentivoglio, d'annunziargli che io ci sono.

BENT. Ma il Duca dorme tuttora...

TRIV. Svegliatelo.

BENT. Ah va via, buffone; svegliarlo per te?..

TRIV. Sì, appunto per me.... tale è la sua volontà... me l'ha imposto stanotte prima di separarci, e soggiunse: bada bene di essere puntuale, che mal te ne potrebbe avvenire; se io fossi nel letto, di' che mi sveglino.

FERR. Va' dunque tu stesso in persona a destarlo...

TRIV. Io, Cavalier Ferretti?... Ma io sono Trivellino il comico, non già un servitore del Duca.

BENT. Insolente!..

TRIV. E che divario ponete voi fra cortigiano e servo? Non siete voi forse pagati per fare l'ufficio vostro?.. Obbedite dunque alla volontà del serenissimo signor Duca d'Urbino; altrimenti potreste perdere la carica e cadere in disgrazia. E allora cessereste di sfoggiare in vesti, in cavalli, e l'oro vi mancherebbe per soddisfare le vostre voglie.

BENT. Marrano!

FERR. Conte, fermate. Sapete che il Duca non tollera che si faccia sfregio ai suoi commedianti.

BENT. Ma egli ci ha offesi crudelmente ambidue.

FERR. *(piano)* (A miglior tempo, conte, la vendetta!)

TRIV. Oh bella! la verità qui dunque si

chiama insulto ?.. Ma se tale voi la stimate, ben sapete come si lavi un'affronto...

BENT. Oh... dovrei battermi teco? Se tu fossi gentiluomo par mio... ma gli esseri che ti somigliano, si cacciano a furia di bastone...

FERR. (*a Bentivoglio*) Vi ripeto, prudenza...

TRIV. Qual difficoltà può darsi perchè io non sia degno di ricevere la vostra sfida? Gentiluomo, avete voi detto; Conte Bentivoglio, ebbene io lo sono al pari di voi !...

BENT. Ah... Ah...

TRIV. Voi ridete, eh !.. la cosa vi pare impossibile... come se un gentiluomo non si potesse nascondere tanto sotto la maschera del commediante, come sotto la livrea del cortigiano. Sì, ve lo ripeto: io sono gentiluomo, perchè mi corre nelle vene il sangue di uno fra i più ricchi Baroni del reame di Napoli.

BENT. e FERR. (*ridendo*) Ah... Ah...

TRIV. Ridete pure, a vostro talento; ma io vi dico e vi attesto che il padre mio fu Matteo Lanza. Condannato nel capo per alto delitto di Stato, riuscì a salvare con la fuga la vita. Gli furono tolti i suoi beni, e ridotto nella miseria campò gli ultimi anni della sua vita, scrivendo commedie sia in prosa come in verso. Da lui mi vennero le prime ispirazioni di quest'arte che fa piangere e ridere,

e nella quale, come voi vedete, io sono adesso Sua Altezza Trivellino! Signori, eccovi la mia storia. Conte Bentivoglio, io sono gentiluomo al pari vostro e posso battermi con voi ogni qualvolta vogliate accettare la sfida.

Ferr. Silenzio, ecco il Duca.

SCENA III.

Il Duca e *Detti*.

Bent. Dia il cielo il ben levato al serenissimo nostro Signore.

Ferr. E lunga e prospera vita.

Duca. Oh che bel pajo d'augurj mi porgete voi, Cavalieri, questa mattina. In qual libro d'astrologìa andaste ad imparargli? Ma che veggo!.. Trivellino nelle mie stanze!.. Vieni qui, vieni qui.

Triv. Buon dì, Messer lo Duca.

Duca. Vedi, io pago costoro perchè qualche volta mi facciano ridere; ma non c'è verso, sai... sono più stupidi dell'imbecillità... buoni solo ad adulare, a farmi credere il principe più potente e rispettato della cristianità...

Triv. A chiedervi oro e favori...

Duca. Atti solo a pavoneggiarsi nelle mie anticamere...

Triv. A percuotere le schiene a qualche ma-

rito, a sedurre le fanciulle dei vostri felicissimi stati...

Duca. E più che altro esperti a fuggire nell'ora del pericolo... Ma tu, Trivellino, sei altra cosa... Tu sei il maestro del riso.... l'emulo di Roscio, di Plauto, di Ruzzante, di Beolchi... Ma perchè sei venuto a trovarmi ?

Triv. Non me lo avete voi imposto questa notte prima di separarci ?

Duca. Io... sarà... sarà benissimo... ma in fede di principe cristiano non me lo sovvengo... perchè vedi, di che cosa sia accaduto questa notte, io non ne ho la minima ricordanza.

Triv. Come? non vi rammentate più la cena, la commedia che ci avete fatta recitare?... Domine ajutami !... che avreste forse smarrita la memoria ?

Duca. Aspetta veh, che io mi ricomponga... Sì, sì... adesso mi ricordo di tutto... di quel vino di Cipro che abbiamo bevuto e forse in troppo larga abbondanza, non è egli vero, Trivellino ? Ma sai di che cosa non mi sono dimenticato ?

Triv. Di che ?

Duca. Della Fiorella.

Triv. (*tra se*) (Maledizione !)

Duca. Ma non sai, Trivellino, che codesta fanciulla è la più bella, la più affascinatrice di quante altre donne sieno nell'illustrissima compagnia dei *Valenti* ?

Che sono in paragone di lei la Flora, l'Angela, la Clorinda ? Se noi non avessimo l'onore di aver contratto legittimo matrimonio con la serenisslma signora Principessa Claudia di casa Medici, alla croce di Dio, io della Fiorella vorrei farne la Duchessa d' Urbino.

Triv. (*tra se*) (Ah no, no, Federigo Ubaldo, tu non farai di lei nemmeno la tua vittima.)

Duca. Che hai con codesti occhi torti, con codesta faccia rannuvolata ?.. Ah, ah, in fede mia scommetto che sei tu pure innamorato della Fiorella e sei geloso di me... Va via... avresti tu l'audacia di contrastarmela, la pretensione d'innamorare di te quella bella creatura, tu buono solo nei lazzi e nel far ridere...

Triv. Signor Duca, pregovi ricordare che io non sono un comico volgare, e che se faccio ridere, so anche far piangere... che molte e diverse parti sostengo nelle commedie, che per me l'arte del comico quella si è di studiare tutta quanta la vita ne' suoi aspetti, nelle sue passioni, ne' suoi costumi. Il vero attore è un Proteo universale che cambia faccia e sembiante ad ogni tratto, e che deve sapersi rendere il padrone dominatore dell'anima de' suoi spettatori.

Duca. Hai finito ?.. Per bacco che lunga filastrocca, che eloquenza magna; meglio

assai di quella di Messer lo Vescovo che nel predicare in Duomo non connette sillaba! (*volgendosi agli altri due*) Signori, voi sapete benissimo che quando il signor vostro si leva, egli desidera essere rallegrato da lauta colazione. Or via... ordinate al mio maggiordomo che ci appresti saporite vivande e vini squisiti. E tu, Trivellino, mi terrai compagnia: dobbiamo bere e mangiare assieme allegramente e quindi tu m'insegnerai a recitare la parte del *Capitano Spaventa*. Vedrai come saprò profittare delle tue lezioni. La mia buona città di Urbino mi dovrà applaudire freneticamente come un tempo la Grecia plaudiva a Nerone, il più caro matto che mai nascesse sotto la cappa del sole. Se io non fossi il magnifico Duca d'Urbino vorrei essere stato codesto imperatore Romano di classica memoria.

Ferr. Serenissimo signore, permettete che frattanto che vi apprestano la mensa, io vi renda avvisato di una novità.

Duca. E quale?

Ferr. L'illustrissimo vostro signor padre è partito da Castel Durante, ed egli sarà qui fra breve.

Duca. Come, il nostro augusto genitore intende farci lieti di una sua visita?.. Che egli sia il benvenuto nella mia corte. Noi lo onoreremo con regale convito, e con

una sontuosa festa da ballo, a patto però che quel povero vecchio non venga ad annojarmi con i suoi rimproveri, e a ripetermi tutte le nenie che egli mi ha scritte in quelle sue lettere, delle quali non mi è riuscito mai di arrivare alla fine...

SCENA IV.

Un Paggio e Detti.

PAG. Magnifico Signore, la Duchessa chiede parlarvi.

DUCA. Oh buon Dio, ci mancava adesso anche costei per interrompere la nostra colazione. Bentivoglio, Ferretti, voi mi faceste lieti augurj... Oh quanto però foste bugiardi. Possa il cielo confondervi ogni qualvolta vi venisse la temerità di ripeterli. Dite alla Signora Duchessa che noi ben volentieri siamo disposti a ricevere l'onore della sia visita. (*Paggio via*) Trivellino, ritirati per poco là nelle mie camere.

TRIV. Andrò a riposarmi sul vostro letto principesco.

DUCA. Fa pure.

TRIV. E sognerò di esser Duca al pari di voi, di correggere i miei popoli con la verga e col capestro, e da una parte regalarli di feste, dall'altra di tasse e balzelli. (*via*)

DUCA. Povero matto !... qualche volta mi verrebbe la volontà di cacciarlo al dia-

volo, se non fosse che madre natura lo ha creato apposta per divertirmi quando l'umor nero mi assale.

PAG. (*che ritorna*) La Duchessa.

SCENA V.

La Duchessa CLAUDIA *e il Duca.*

DUCA. Qual lieta fortuna mi procura l'alto favore della presenza vostra?

DUCH. È vero, noi ci vediamo assai di rado; sono oramai dieci giorni che non avevamo avuto luogo di parlarci.

DUCA. Perdonate, Duchessa, se le molte cure mi tengono lontano da voi contro ogni mio desiderio e il mio buon volere.

DUCH. Aggiungete, anche i passatempi a cui non potete rinunziare...

DUCA. Non lo nascondo, ma voi sapete che il passatempo a cui volentieri io mi abbandono è così innocente, e certo non merita che me se ne faccia grave accusa. Amo l' arte drammatica e voi, Duchessa, siete di famiglia che le arti gentili sempre protesse con regale munificenza.

DUCH. Ma di ciò non si parli, sebbene io potessi dirvi che grandemente ne scapita il vostro decoro di principe, e che il convivere continuamente con dei miserabili commedianti e con donne di dubbia fama

non sia esempio tale da edificare i vostri popoli.

Duca. (*con risentimento*) Alla croce di Dio, veniste voi a darmi una lezione?

Duch. Oh no... voi probabilmente altre lezioni ricevete da altre labbra, e sono certa che alle mie chiudereste l'orecchio; ve ne risparmio dunque la noja. Anzi sono risoluta a dirvi che io mi preparo a tornarmene a Firenze in seno della mia famiglia.

Duca. Voi? E con qual diritto?..

Duch. Con quel diritto che spetta ad ogni moglie oltraggiata nella sua dignità, e nelle sue affezioni, con quel diritto che non vien negato nemmeno alla più povera delle donne sopra la terra. Io porterò meco mia figlia.

Duca. Oh ve lo giuro, non lo farete... nò voi non lo farete...

Duch. E chi potrebbe negarmelo?

Duca. Io! (*momento di silenzio*) Ah vi capisco: voi vorreste giungere perfino al punto di far sorgere una guerra tra lo Stato di Urbino e quello della Toscana? Ma v'intendo; da qualche tempo, lo so, lo so, la Casa Medici volge cupido il guardo sul mio Ducato e sogna di farsene una nuova gemma per la sua corona. Credete voi che non mi sieno note le arti segrete della sua ambizione? Voi siete spinta a farvi il

pretesto di una lite, che non potrebbe definirsi che col ferro e col fuoco...

DUCH. Voi m'ingiuriate, sospettando in me così sinistre intenzioni. Ma come? dovrò io continuamente sopportare l'abbandono crudele in cui mi lasciate? Dunque dovrò pazientemente soffrire che io venga posposta a delle femmine vili, di cui non si può pronunziare il nome senza arrossire? Tacerò per esser creduta complice dei vostri disordini, delle vostre depravazioni? Oh! se mi stimate oramai indegna di voi, io ho abbastanza orgoglio per non credervi più degno di me.

DUCA. Superbia medicea! La vostra casa tra poco si vanterà la prima fra le regnanti d'Europa, quasi che i Montefeltro e i Della Rovere avessero a ricevere da lei come in limosina l'onore del parentado. Oh, la cronaca segreta ha delle illustri pagine invero da registrare a favore di voi altri Medici!.. Magnanime virtù quelle del vostro Alessandro bastardo di un papa... bei vanti le ferocie del vostro Cosimo I, i veleni di Francesco, le virtù donnesche dell'Isabella Orsini, dell'Eleonora da Toledo, della Bianca Cappello! Orsù, popoli della terra, fate di cappello e prostratevi in adorazione dinanzi a questi maestri del tossico e del pugnale!

Duch. Non più, non più... questo è troppo, cessate !..

Duca. Ma io ve lo dico, cercherete invano di allontanarvi di qui... saprò impedirvelo ad ogni costo.

Duch. Lo tenterete invano. Ho anima bastante per sapervelo contrastare.

Duca. Madonna, non cimentate di più l'animo mio, giacchè io potrei anche farvi gettare in un carcere per impedire lo scandalo.

Duch. (*con fierezza*) Una figlia dei Medici non saprebbe impunemente tollerare un simile oltraggio. Osate !..

Duca. Io non so chi mi tenga dal costringervi ad inginocchiarvi dinanzi a me per chiedermi perdono delle vostre alterezze, e per farvi ricordare che io sono il vostro duca e signore.

Duch. Osate, vi ripeto : lo sfregio che fareste a me sarebbe sfregio alla casa mia.

Duca. E credete voi d' intimorirmi? La casa d' Urbino ha più volte spiegate al vento le sue bandiere e cimentata la sua fortuna sui campi di battaglia.

Duch. È vero, quando i suoi Duchi erano uomini, e non fanciulli e dementi al pari di voi.

Duca. (*con ira*) Ah questo è troppo !.. (*va per scagliarsi contro la Duchessa.*)

Triv. (*dalla camera correndo a trattenere*

il Duca) Duca, che fate ? Non conviene a principe l' insultare la donna !

DUCA. Marrano, esci, o ti uccido. (*Dal fondo comparisce Francesco Maria Della Rovere.*)

SCENA VI.

FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE e *Detti.*

FRAN. (*avanzandosi con aria grave e solenne*) Codesto uomo vi ha data, o signore, una ben giusta lezione !

DUCA. (*scorgendo il padre*) Mio padre !

FRAN. No... il vostro giudice, il vero Duca d' Urbino !

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una povera stanza di Commedianti. — La scena è sparsa d'abiti di vari costumi e di vari colori, di maschere, di fiori, d'attrezzi teatrali ecc.

SCENA I.

CLORINDA, ANGELA, FLORA, *e in disparte* FIORELLA *intenta a studiare la parte.*

ANG. Di lieto umore non è vero, Clorinda?

CLO. Oh sì... per me poi non mi lascio prendere dalla melanconia...

FLO. *(piano ad Angela ed a Clorinda accennando Fiorella)* Vedete chi ha delle tristezze?.. La Fiorella...

CLO. Che albagia!.. eccola là sempre in disparte, quasi che noi non fossimo degne della sua compagnia...

FLO. La si crede la prima attrice che mai recitasse commedia...

CLO. Ha messo su superbia, perchè il signor Duca la guarda con occhio tenero...

FLO. Si crede forse di diventare la favorita del Principe?

ANG. Via, smettete... linguaccie. Io poi sento

che alla Fiorella voglio bene... siete troppo ingiuste verso di lei.

Flo. Ci ha levate le più belle parti.

Clo. Ci ha rubati gli applausi del pubblico...

Ang. È colpa sua se è più bella e più brava di voi?

Flo. Più bella?

Clo. Più brava?

Flo. Pare una canna rivestita.

Clo. Miagola come una gatta.

Flo. Ha un colore di sepoltura.

Clo. Gestisce che fa ridere.

Flo. Angela, saresti anche tu invasata di lei come il signor Trivellino, che stima Fiorella un portento dell'arte?

Ang. Andiamo, lo veggo, siete due astiose e null'altro. *(va da Fiorella)* Orsù, Fiorella, dismetti di studiare.

Fio. No... no... finchè non ho imparato a mente la parte, io non mi muovo di qui... domani sera ci tocca recitare di nuovo nella commedia, *La prigione d'amore,* e oggi Trivellino vuole che si faccia la prova... Tu sai bene ohe egli si adira quando gli attori non sanno bene la loro parte; in quanto a me non voglio farlo arrabbiare.

Ang. Infatti egli è così buono verso di te.

Fio. E non gli debbo io tutto forse? Non è egli che mi ha raccolta orfana, che mi ha allevata, educata, che mi ha procurato il modo di sostentare la vita?.. Non

dovrei io dunque essergli grata ?.. Del resto non faccio che il mio dovere.

Clo. (*a Flora*) La senti come parla in stile melanconico ?

Flo. Vuol fare l' ingenua...

Clo. Poverina, mi fa piangere...

Flo. Se le si potesse credere.

Clo. Vuol studiare la parte...

Flo. Per saperla meglio di noi.

Clo. Per farci scomparire...

Flo. In quanto a me, per oggi non intendo studiare. — La giornata è magnifica, ed ho voglia di spassarmi, e prender aria; vieni anche tu con me ?

Clo. Volentieri.

Flo. Sai, è l'ora che quel tale cavaliere fiorentino fa la sua passeggiata...

Clo. Egli ti lancia certe occhiate... è innamorato di te, sai...

Flo. Oh, ci vuol poco ad avvedersene, è innamorato cotto... mi perseguita dovunque; e per forza vuol venir qui.

Clo. E non si chiama il Cavaliere Lotaringo degli Ardinghelli ?

Flo. Già... questo è il suo nome, ed è molto ben visto dalla Duchessa.

Clo. Addio, Fiorella...

Flo. Ti lasciamo ai tuoi studj...

Clo. I nostri ossequi alla prima attrice.(*escono*)

Fio. *(dando in un pianto dirotto)* Oh, son troppo crudeli codeste due donne contro di me...

Ang. Fiorella, non badar loro...

Fio. Angela, tu mi vuoi bene... lo veggo... si... ma la Clorinda e la Flora mi detestano. Che credi che io non abbia intesi i loro motteggi... i loro sarcasmi ?.. si divertono a piantarmi nel cuore delle punte di spillo, e il mio cuore sanguina, Angela, oh, sanguina assai !...

Ang. Non addolorarti per questo, Fiorella... Ognuno nel mondo ha la sua parte d'afflizione.

Fio. Ed io mi rassegno... ma mi converrà abbandonare questa compagnia... Oh si... mi converrà abbandonarla e presto... Ne risentirò grande dolore; mà saprò superarlo.

Ang. Oh non ripeterlo... Per due smorfiose vorrai tu lasciare una Compagnia, ove sono attori valenti, protetta dal serenissimo signor Duca d' Urbino.

Fio. Il Duca !..

Ang. Quale altra Compagnia può vantare un protettore al pari di lui, intelligente, appassionato della nostra arte ?

Fio. Ed io ti dico che meglio sarebbe stato che il Duca non se ne fosse fatto il protettore.

Ang. Eppure egli ti applaude assai, ti onora delle sue visite, ti fa ricchi donativi.

Fio. Ch' io però ho sempre respinti. Angela... ho paura di confessarlo a te... ma nel Duca vi è il serpente tentatore.....

Oh... che dissi... che dissi... ormai, si, lo ripeto, è necessario ch'io lasci questa compagnia.

ANG. *(fra se)* (A quella sua smania quasi si crederebbe ch'ella ne fosse innamorata.)

FIO. Oggi tu sei libera, non è vero, Angela?

ANG. Si.

FIO. Ebbene, potrei io chiederti un favore?

ANG. Ma due, ma tre, cara Fiorella.

FIO. Il mio abito per la recita di domani sera ha bisogno di una nuova guarnizione. Vorresti tu farmi il piacere di raffazonarlo un poco?

ANG. Ma volentieri...

FIO. Grazie, mia cara... va dunque nella mia camera; sai, è quello di damasco rosso a fiori d'argento col *falbalas.*

ANG. Ho capito. (*Angela esce.*)

SCENA II.

FIORELLA *sola.*

Ma perchè, quando Angela mi ha parlato del Duca, io ad un tratto mi sono sentita gelare, e poi prender fuoco alla testa?.. Dio... Dio!.. Ho paura di confessarlo a me stessa... ma sento che costui potrebbe esser per me un uomo fatale!.. Egli è bello, giovine, possente; ha la parola seducente, il labbro affascinatore, ed io, povera donna, potrei più a lungo

continuare a resistergli ?.. a respingere le sue proteste di amore ?.. D'amore ho detto?.. No... no, di una passione empia, riprovevole... scellerata, perchè quell'uomo è stretto da un sacro legame ad un'altra donna, perchè egli è Principe e di me non potrebbe fare che la vittima di un capriccio passeggiero!.. Oh Dio mio, salvatemi voi dalla tentazione. (*cade ginocchioni piangendo.*)

SCENA III.

Entra Trivellino *si sofferma, osservando* Fiorella.

Fiorella *si alza, vedendo* Trivellino.

Fio. Ah, siete qui, Trivellino ?
Triv. Fiorella, tu pregavi e piangevi ? chi prega e piange è un' anima desolata... dunque tu soffri ?
Fio. Io... no... no...
Triv. Invano tenti di celarmelo... Ma già da qualche tempo io me ne sono accorto... Non sono più per te quello di un giorno...
Fio. Oh, per carità, non dite questo... è un rimprovero che mi trafigge l'anima... io non lo merito. Oh si... si... io debbo tutto a voi, io dovrei cadere ai vostri piedi, adorandovi quasi quanto Iddio.
Triv. Eh via... è troppo, non pretendo questo

da te... Che vuoi, in fondo non sono che un povero commediante, un buffone, una maschera del teatro italiano, ma pure, ragazza mia, sento che qui, vedi, sotto questi cenci vi è un po' di cuore e se io potessi fare tutto il bene che vorrei, forse vi sarebbe nel mondo qualche infelice di meno.

FIO. La vostra anima è impareggiabile!

TRIV. Bel complimento, in fè mia; ma intanto di quest' anima nessuno sa che farsene.

FIO. Dio mio, si direbbe proprio che di me non avete nessuna stima!..

TRIV. Ma io non ti scorderò mai, e se venisse il momento che tu avessi bisogno di me, Fiorella, io sono qui sempre per aspettarti a braccia aperte. Tu sai bene che tua madre era moglie dell'amico più caro ch'io m'avessi; essa rimase vedova, e quando, povera donna, negli ultimi istanti di sua vita mi disse: Abbiate pietà di quest'orfana; io ti accolsi bambina fra le mie braccia, ti portai meco, divisi con te il pane, alla meglio t' insegnai a leggere e scrivere, e quando vidi che tu eri portata all'arte mia, oh! io giubilai, giubilai con tutto il mio cuore. Vidi in te l'artista, e feci germogliare quel fiore che Dio ti aveva nascoso nell'anima; e questo fiore fecondò splendido e bello. Se fosse dipeso da me, ti avrei fatta una

principessa, una regina; ti avrei voluto donare un trono... Ma non mi fu possibile che far di te un'attrice... associarti alla mia esistenza vagabonda, (giacchè, tu lo sai bene, gli altri ci chiamano zingari,) un'esistenza che vive spesso di privazioni, ma che pure ha le sue gioje, i suoi allettamenti. La corona di cui l'artista si fregia la fronte, è qualche volta splendente come quella dei re... Oh pazzo ch'-io sono... non ti pare davvero ch' io deliri ?..

FIO. No... no... voi parlate come quando si parla proprio col cuore... ed io, per mostrarvi che non sono tanto ingrata, vi dirò che non son voluta uscire, ma son rimasta sempre là per studiare la mia parte... e spero che sarete contento...

TRIV. Ah !... *(sospirando)*

FIO. Perchè sospirate ?..

TRIV. Perchè forse domani non vi sarà più la commedia.

FIO. Davvero ?.

TRIV. Eh... lo dubito assai, perchè a Corte vi sono grandi novità.

FIO. E quali ?

TRIV. Il vecchio Duca è tornato in Urbino; e sembra che sia assai sdegnato col figlio...

FIO. Ah !

TRI. Ed ora perchè sospiri tu ?.. Ma bisogna convenire che il vecchio Duca ha ra-

gione; Federigo Ubaldo in fin dei conti non è che un dissipato, un discolo. — I popoli sono scontenti; il male umore cresce ogni giorno; ed io credo che presto dovremo partire di qui !..

Fio. Davvero ?..

Triv. Te ne rincresce ?..

Fio. Oh no... no... perchè è quello che io desidero... Oh si partiamo di qui...

Triv. Fiorella, dimmi che in quest'istante tu non mentisci ?

Fio. Io vi dico la verità, Trivellino... Io lo attesto sulla sacra memoria di mia madre...

Triv. (*fra se*) (Respiro !) (*volgendosi a Fiorella*) Ma perchè desideri tu di partire d'Urbino, dove sei acclamata da tutti, salutata bella come donna, egregia come artista ?.. Qui l'aere è mite e sereno; attraverso a questo cielo un'aura sacra sussurra sempre misteriosamente il divino nome di Raffaello; qui culla ebbero illustri ingegni, qui nido le arti... Fiorella, io temo a ridirtelo, ma tu mi nascondi nell'anima un'arcano doloroso.

Fio. Ebbene ve lo dirò... In Urbino ho paura..

Triv. Tu paventi, e di che ?.. (*con energia*)

Fio. Trivellino !

Triv. Fiorella, guarda, alle volte io quasi maledico il punto che cominciai a metterti nell'arte, perchè, bella come tu sei, ti ho esposto alle seduzioni del mondo,

alle prave voglie degli scapestrati, alla brutale passione di chi si arroga sulla donna il diritto di oltraggiarla... E ridi veh, ridi Fiorella; ma io sono geloso talvolta di chi ti guarda con troppa meraviglia... di chi sembra desiderare la tua bellezza, un tuo sguardo, un tuo sorriso... Vedi, io adesso sento d'abborrire il Duca, perchè mi ha detto che sei bella, che gli piaci ! che vuol l'amor tuo !

Fio. Ah !..

Triv. E l'ha detto anche a te non è verò?.. è venuto a sussurrarti all'orecchio una parola tentatrice?... Non negarmelo!... non negarmelo... perchè allora io vedrei che più non mi porti affetto, che non hai fede in me, e allora io dovrei respingerti.

Fio. (*gettandosi fra le braccia di Trivellino*) Ah, fuggiamo, vi ripeto, fuggiamo di qui.

Triv. Ma dimmelo, ti ha chiesto amore il Duca ?

Fio. (*singhiozzando*) Si !..

Triv. E tu gli hai corrisposto ?

Fio. Ah no... no !.. guardate, io ve lo dico a fronte alta... senza timore, senza arrossire...

Triv. Ma quell'uomo è terribile... guai se egli ha giurato farti sua vittima !.. Oh tu non potrai sfuggire dagli artigli di que-

sto demonio... Dimmi, Fiorella, se io volessi esser da te chiamato con altro nome, se un diritto più sacro, più potente mi fosse concesso per difenderti in faccia al mondo !..

io. Non vi comprendo !..

riv. Oh Dio buono, si vede proprio che non mi potresti amare come io da lungo tempo sento che vorrei essere riamato da te.

io. Ah... voi, Trivellino ?..

riv. Sono uno stupido, un pazzo !.. dovevo accorgermene... maledetto quando lo dissi.

SCENA IV.

Il Duca e *Detti*.

uca. (*si sofferma sull'uscio un momento, poi dando in uno scoppio di riso*) Ah! ah ! ah !

Triv. (Il Duca !)

Fio. (Dio mio !)

Duca. Ma bravo, Trivellino... ma bravo... come reciti a meraviglia la tua parte... proprio si direbbe che tu stai facendo una dichiarazione di amore... Bada però che in bocca tua la parola d'amore sta bene come quella dell' onestà nella bocca di un ladro. (*volgendosi a Fiorella*) E tu come stai, la mia cara Fiorella ?.. Su guardami... che viso melanconico hai

quest'oggi... Ma che? forse codesto marrano avrebbe avuto l'ardire di comportarsi teco in modo da farti piangere? Alla croce di Dio, dillo, Fiorella!

FIO. Ah, signor Duca guardatevi bene dal solamente pensarlo; egli è tanto buono!

DUCA. Oh, buono come il marzapane davvero! Lo so, lo so che co'suoi compagni qualche volta è troppo severo, bisbetico... tiranno... Ma guai se egli ardisse proferire una sola parola che ti potesse affliggere!.. Oh!.. me la dovrebbe pagar cara..., *(piano a Fiorella)* perchè chi osasse offender te, offenderebbe il suo Duca, amor mio... Ma tu ritiri la mano?.. Lascia ch' io v' imprima sopra un bacio... Quanto sei bella!

FIO. Deh, per pietà, non mi parlate a questo modo!..

DUCA. Forse Trivellino non vuole?.. Ah, ah.. egli è geloso di me... Oserebbe forse vietarmi ch' io ti offra gli omaggi del mio cuore? Ci pensi ben due volte, che male gliene potrebbe incogliere.

TRIV. Magnifico signore, perdonate, in mal punto veniste.

DUCA. Perchè, temerario, ardisci parlarmi così?

TRIV. Perchè io e Fiorella ci esercitavamo provando una scena per la commedia di domani. Non è vero che dovremo recitare?

DUCA. Eh che, dovrò ripeterlo due volte? Ti ho pur detto di sì!.. Credi tu perchè all'illustrissimo nostro signor padre è piaciuto onorarci di una sua visita, io voglia desistere dai miei passatempi?.. Oh vivaddio! il Duca son io, e non Francesco Maria della Rovere, e glielo sapremo provare coi fatti.

TRIV. (*fra se*) (Questo Duca non rispetta nemmeno suo padre!.. Oh, egli non ha viscere d'uomo!..)

SCENA V.

FLORA, CLORINDA, *il Cavalier* ROBERTO DEGLI ARDINGHELLI *e Detti.* — *Il Cavalier* ARDINGHELLI *entra in scena inseguendo* FLORA.

ARD. Or via, bella Diva, permettete ch'io vi parli.

FLO. (*ridendo*) Signore, lasciatemi...

ARD. E me lo dite ridendo?..

FLO. Siete un poco temerario... Cosa volete da me?

ARD. Cadervi al piede, e giurarvi un'amore eterno... Ma chi veggo?

CLO. (*accorgendosi del Duca*) Il Duca!

DUCA. Bravo Cavaliere, siete alla caccia della beltà...

ARD. Che cerca fuggirmi...

DUCA. A quanto sembra però come una Ga-

latea che vuol farsi acchiappare. *(piano a Trivellino)* (Non sai tu chi sia codest'uomo ?.. È una spia di Casa Medici !..)

TRIV. (Sarà dunque qui per spiar l'Eccellenza Vostra !)

DUCA. (Lo credo !)

TRIV. *(fra se)* (Converrà ch' io gli parli in segreto !)

DUCA. Cavaliere, a quel che sembra voi rimanete in Urbino in cerca d'amori ? Per bacco, ci rapirete l'affetto delle nostre avvenenti gentildonne. Direbbesi che nella magnifica vostra città di Firenze sia difetto di belle femmine e di facili conquiste... Eppure la decantano nidò dei piaceri, e nel suo cielo spira un' aura piena di voluttuoso incantamento !..

ARD. Serenissimo Signore, io vi dirò invece che il soggiorno della vostra città di Urbino non mi fa minimamente desiderare quello di Firenze. Qui pure tutto è una festa nella terra e nel cielo, dove l'arti e le scienze hanno da lungo tempo inalzato un tempio alla gloria.

DUCA. Cavaliere, voi ci adulate. Noi siamo povera gente dell' Appennino, e risentiamo talvolta della asprezza montanara. La nostra Corte non vale le mille miglia quella famosa di Casa Medici, e troppo onore ricevemmo da essa quando

ci permise impalmare una principessa del suo sangue.

Ard. Ma la Duchessa si chiama ben fortunata dell'alto maritaggio a cui la destinarono i cieli...

Duca. Perdonate, ve lo ha detto ella stessa?

Ard. Si, serenissimo Duca; io lo intesi dalle stesse sue labbra quando ebbi l'onore di offrirle i presenti inviatili in dono dal Granduca e dalla Granduchessa.

Triv. (Vecchia volpe di corte.)

Duca. Son molto lieto di saper ciò per vostra parte... Or dunque giacchè siete qui; io non voglio impedirvi che corteggiate la Flora. — Siete di gusto sopraffino. — Io a dirvelo sono invece rimasto preso dai begli occhi della Fiorella.

Ard. Duca, veggo che di donne ve ne intendete assai meglio di me... Vi conceda amore prospera fortuna.

Duca. Purchè non andiate a ridirlo alla signora Duchessa...

Ard. Signor Duca, io son discreto e prudente.

Duca. *(al Cavaliere)* Vedete, qui, Trivellino stava appunto provando una scena con la Fiorella per la commedia di domani sera. Pregovi accettare l'invito al mio teatro a Corte...

Ard. Mi tengo altamente onorato del gran favore che all'Eccellenza Vostra, piace accordarmi. E qual commedia verrà rappresentata?

DUCA. *(a Trivellino)* Dillo tu, Trivellino! Ma guardate che grugno ha costui... Dimmi, saresti per avventura stato istregato ?.. Rispondi... che titolo ha la commedia ?

TRIV. — *La Prigione d'Amore* — una molto leggiadra commedia in mia fè, signor bello. — Vedete, si tratta di avvenente donna, di cui un fiero barone vorrebbe a tutto costo l'amore. Ma un povero Cavaliere corrisposto dalla Dama ne contrasta a quel superbo il possesso. Che fa allora quell' altro ? Imprigiona la donna e così crede di averla per sua. — Ma l'amante vero pone in opera ogni mezzo per salvarla... e qui mille avventure, mille peripezie, l'una più curiosa dell'altra, fin che ai due amanti riesce di riunirsi, e si sposano alla barba del potente signore, che rimane burlato e schernito. Oh, ve lo dico, è una commedia che piacerà assai, e servirà a molti di lezione... perchè nel mondo molti sono i potenti, che vorrebbero insidiare l'onestà e fare vittime le creature innocenti.

DUCA. *(con ironia)* (Furfante !.. io intesi le tue allusioni.)

TRIV. (Meglio per voi, Sig. Duca !)

DUCA. Ma la tua commedia potrebbe facilmente trascendere in tragedia...

TRIV. E come ?

DUCA. Se per esempio a quel Barone piacesse disfarsi del suo rivale...

TRIV. *(con impeto)* E non sarebbe egli un infame?.. Ma vivaddio, se la giustizia degli uomini non lo potesse colpire, non vi sarebbe quella di Dio?

FIO. *(piano a Trivellino)* (Per carità frenatevi!)

DUCA. Buffone!.. Che parli tu d'uomini e di Dio? *(più sommesso)* Ti saresti immaginato forse di contrastarmi la Fiorella... Escimi dinanzi... essa sarà mia ad ogni costo...

TRIV. *(minaccioso)* Ah no, no!..

DUCA. Che oseresti, miserabile istrione? Prenditi, i pari tuoi si trattano in questo modo. *(gli dà un colpo di scudiscio sul volto.)*

TRIV. Angeli, demoni!.. unitevi assieme e maledite quest'uomo!...

DUCA. *(ponendo mano al pugnale)* E peggio saprò punirti! *(Il Cavaliere, Fiorella e Flora frapponendosi arrestano il Duca)*

FIO. Signore, per carità, fermatevi!

TRIV. Oh!.. L'impronta del suo insolente disprezzo qui segnata sul mio volto!.. Cento volte meglio il marchio di Satana sopra la fronte di un dannato!.. *(dà in uno scroscio di pianto.)*

(Fiorella corre verso Trivellino facendogli come una difesa della sua persona. In quel mentre entrano altri commedianti nell'abito di maschere italiane dell'epoca.)

SCENA VI.

COMMEDIANTI, ANGELA *e Detti.*

ANG. Che avvenne ?
FLO. Il Duca ha percosso Trivellino.
DUCA. Or su, quà, quà tutti, signore maschere del Teatro Italiano. Guardate Trivellino che piange... Oh egli è davvero un'esperto attore... Mirate come si contorce, come tramuta il volto... come singhiozza !.. Non ha mai recitata così bene la sua parte come in questo momento !.. Spettatori, plauditelo !.. Ecco come il Duca d'Urbino ha dato un esempio ai suoi commedianti. — Signori ricordatevelo. — E voi, cavaliere, fate l'ufficio vostro, e andate a riferirlo alla Signora Duchessa. *(esce)*
ARD. (Duca ti obbedirò !)
TRIV. È partito ?
FIO. Ah, sì !..
TRIV. Ora penserò alla vendetta !
ARD. *(a Trivellino)* (E tu non sei il solo che si debba qui vendicare !)
TRIV. *(con senso di ribrezzo nel vedere il Cavaliere)* Ah !

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Corte d' Urbino.

Sala con porta in faccia e altre lateralmente. Le pareti sono adorne di quadri rappresentanti i ritratti dei Duchi e delle Duchesse d' Urbino. Ricca tavola ricoperta di velluto. Poltrone, ec.

SCENA I.

FRANCESCO-MARIA DELLA ROVERE
e FRANCESCO-MARIA MAMIANI.

FRAN. Sono dunque tutti arrivati i Signori Deputati della Comunità?

MAM. Tutti, Eccellenza.

FRAN. Piacciale, signor Conte Mamiani, di prevenirli del desiderio che ho d'intrattenermi seco loro.

MAM. Mi affretterò comunicare ad essi il desiderio dell' Eccellenza vostra.

FRAN. È tempo di prendere la seria risoluzione, a cui da diverso tempo io pensavo. Oramai sono irremovibile... il mio dovere me lo impone e la fortuna dei miei po-

poli. Quando gli anni si accumularono sopra di me, e che io mi avvidi di non poter più sostenere il grave peso dello Stato, delle cui sorti sono responsabile in faccia a Dio, all' Italia, alla posterità, Ella sa bene come io mi risolvetti a cedere nelle mani di mio figlio Federigo Ubaldo la corona e lo scettro, e come andassi a raccogliermi nella solitudine di Castel-Durante, framezzo ai miei studi, ed a quei pochi amici che mi vollero seguire, tra i quali mi è dolce di annoverare lei, signor Conte Mamiani.

MAM. *(inchinandosi)* La grazia del mio Principe mi fu sempre cara, e mi tenni onorato ogni qualvolta egli si degnò accogliere con benevolenza un qualche mio consiglio.

FRAN. Di cui sempre io ho fatto tesoro, giacchè in lei io non ho mai trovato il cortigiano, ma l'amico. E fortunati i Principi se sempre avessero al fianco uomini della sua stampa, che sapessero dir loro tutta la verità, invece d'ingannarli con false apparenze. Signor Conte, più che ad altri, a lei debbo la relazione intorno ai disordini in cui oggi versa la Stato d'Urbino, e la vita dissipata e viziosa che mena colui, alle cui mani io ne aveva affidato le sorti! Maledizione sul mio capo nel giorno in cui mi parve troppo grave il peso impostomi da Dio! Io ho

messo i miei popoli in balia di uno sciagurato che ne fa mal governo, e che nell'antica ed illustre Corte di Urbino ha portato l'orgia e la corruzione, che non ha ritegno di avvelenare la vecchiezza del padre, che non rispetta nè se stesso nè altrui, che non conosce doveri nè di principe, nè di consorte. Oh, signor Conte, io inorridisco nel dirlo... ma non oso nemmeno chiamarlo mio figlio !..

Mam. Eccellenza, calmatevi. Il cielo vi concederà il modo di riparare ai disordini di cui nessuno può incolparvi.

Fran. E intanto codesto dissennato non sa a quali pericoli esponga lo Stato. Non lo sa che da una parte v' ha l'ira dei suoi popoli, e dall'altra la cupa ed infaticabile ambizione di due sovrani potenti, che cercano disputarsi l'antico retaggio dei Montefeltro e dei Della Rovere, la Corte di Roma e i Medici di Toscana. Non lo sa costui, che mentre consuma le notti nei piaceri e nei bagordi, un abisso gli si scava sotto ai piedi, dentro a cui può da un momento all'altro precipitare, portando con se la rovina e la libertà dello Stato! Oh ! è tempo ch'egli se ne accorga; lo ha voluto; sia pur così...

Mam. Se l'Eccellenza vostra non ha altri ordini a compartirmi, io mi recherò ad avvisare i Signori Deputati Comunali.

Fran. Conte, li farà introdurre dalla parte del giardino; aspetti l'ora che Federigo Ubaldo assiste alla rappresentazione della commedia.

Mam. Credo opportuno avvisare l'Eccellenza vostra che la commedia non avrà più luogo altrimenti.

Fran. Come? Non vi sarà più la commedia? Ed io che ne avevo così bene preparato lo scioglimento!..

Mam. Sembra che il Duca siasi fortemente irritato con quel tale capocomico, che sostiene le parti di Trivellino.

Fran. E perchè?

Mam. A quanto mi venne riferito, per causa di una commediante, a cui pare che il signor Duca facesse la corte, ma di cui è pure fortemente innamorato il capocomico. Seppi anche che questi è stato arrestato.

Fran. Un nuovo scandalo... un nuovo esempio di moralità ai popoli!.. Dio!.. Dio! meglio era se dal mio secondo maritaggio con la signora Livia Della Rovere, tu non mi davi questo figlio, di cui io debbo arrossire!... Meglio era se la mia schiatta si fosse spenta con me che provare il disonore di vederla sì indegnamente decaduta!..

Mam. Giunge alcuno...

Fran. È una donna, non è vero?

Mam. Sì, Eccellenza.

SCENA II.

FIORELLA *e Detti.*

FIO. *(agitata)* Ah per carità, ditemi, dov' è il signor Duca ?

FRAN. Come sei agitata. Perchè tu chiedi del Duca ?

FIO. Perchè egli deve rendermi giustizia.

FRAN. Infelice se tu l'aspetti da lui !..

FIO. Oh no... egli mi ascolterà... io mi getterò ai suoi piedi... io piangerò finchè mi rimarranno lagrime, griderò finchè non mi si spezzi il cuore...

FRAN. Ma dunque tu sei una povera desolata ?

FIO. Oh sì, signor mio... io sono un'anima in preda alla disperazione.

FRAN. Codesta donna mi commuove... E perchè tanto infelice ?

FIO. Signore, che importa che lo dica a voi?.. io debbo vedere il Duca, io debbo parlare a lui... e al più presto possibile... Oh, per pietà indicatemi dove lo posso trovare, perchè mi hanno detto che era a palazzo.

FRAN. Ma dimmi, se potessi concederti quello che tu vuoi implorare dal Duca, non mi riveleresti la cagione di tanto tuo dolore ?

FIO. Voi ?.. Ma se aveste il potere del Duca, sì... sì... perchè vedete, signore, spira dal vostro aspetto un'aria così veneranda che

m' imponete rispetto... Credo che se dipendesse da voi, non mi neghereste certo la grazia ch' io vengo a domandare.

Fran. Dunque hai tu fiducia in me?

Fio. Ah sì!..

Fran. Ebbene, dimmi che hai, ed io cercherò d'esaudirti.

Fio. Per carità non m' ingannate, perchè ne risentirei troppo dolore. Ebbene, sappiate che il signor Duca si è senza giusto motivo irritato con Trivellino.

Fran. *(sorpreso)* Ah!..

Fio. Sapete voi chi è Trivellino?

Fran. Sì... il capo dei commedianti del Duca... Ma tu chi sei?..

Fio. La Fiorella, la prima attrice della compagnia...

Fran. E tu vieni a implorare la grazia per Trivellino che è stato arrestato?..

Fio. Ah! voi mi avete indovinata...

Fran. Ma tu dunque vuoi molto bene a costui?..

Fio. E non lo debbo io forse? Non fu egli che mi raccolse bambina dalle braccia di mia madre moribonda, che mi sostentò la vita, che mi educò, che mi mise nell'arte? La gratitudine è il primo dovere dell'anima... Maledetto chi dimentica un beneficio...

Fran. *(al Mamiani)* (Questa commediante ha più cuore di una gentildonna!)

Mam. (L'Eccellenza vostra se ne faccia il

difensore. Io vado per l'ufficio mio dai signori Deputati.) *(via)*.

Fio. Perdonate, ma lo dubito assai che voi possiate riuscirvi.

Fran. E perchè?

Fio. Dio buono! Il Duca non gli userà clemenza, siatene certo. Ma non sapete che è giunto perfino a farlo frustare dal carnefice?

Fran. (Orrore!) Ah! ma io parlerò al Duca, io lo saprò ricondurre a sensi più miti...

Fio. Lo credevo anch' io che fosse facile il placarlo!.. ma fin qui non ne avevo conosciuto l'animo. Ma adesso ho scoperto di che fiera e superba natura esso sia... Me lo avevano però detto, ma non volevo prestar fede alle parole altrui... Ora per altro m'accorgo ch' io mi era ingannata...

Fran. Ma dunque tu vedevi spesso il Duca?

Fio. Si... anche troppo di sovente, giacchè voi sapete ch' egli frequenta i suoi commedianti... e il popolo ne sussurra perchè sciaguratamente si fa poca stima di noialtri povera gente, quasi che fossimo un'accozzaglia di vagabondi, di paltonieri, gente nata solo per la colpa, e pel disonore... Oh, questa è una crudele ingiustizia sapete, o signore, perchè la nobiltà del cuore può trovarsi anche fra noi... Ci dicono: fateci ridere, fateci piangere... divertite i nostri ozii, dissipate le

nostre noje; ci applaudiscono un momento; quando poi siamo discese dal palco scenico, ci guardano con scherno, ci fuggono; le gentildonne arrossirebbero di parlar con noi. I signori cortigiani sono gentili verso le povere commedianti solo per ingannarle e sedurle, poi le insultano e le calunniano. Il popolo ci perseguita... ci gridano gente dannata; la superstizione e il pregiudizio arriverebbe perfino a negarci un poco di sepoltura nei campi santi cristiani, come se fossimo peggio che bestie... Oh meno applausi, ma più carità!.. poichè finalmente noi siamo figli dell'arte!.. e non siamo nè i peggiori nè i migliori in mezzo alla società umana!.. abbiamo i nostri difetti, ma abbiamo anche le nostre virtù!..

Fran. Brava Fiorella, veggo che in fondo tu sei una buona ragazza, e voglio farmi il tuo protettore...

Fio. Grazie, grazie, della vostra bontà! Ma almeno ditemi chi siete... giacchè fin qui non ebbi mai l'onore di vedervi in Urbino.

Fran. *(suona un campanello; si presenta un paggio)* Dite al signor Duca ch' io debbo parlargli, e che lo aspetto in questa sala.

Fio. *(sorpresa)* (Ah... ora intendo... no... non m'inganno... egli è il vecchio Duca...

il padre di Federigo Ubaldo...) *(gettandosi ai piedi di Francesco-Maria)* Ah, signore, signore, perdonatemi, ma io non vi avevo conosciuto... voi siete...

Fran. Francesco Maria Della Rovere, un povero vecchio, come tu vedi... Su, su, alzati. *(fa rialzar Fiorella.)*

Fio. Principe, perdonatemi se nell'agitazione dell'animo io mi sono lasciata sfuggire qualche parola, *(in quel mentre il Duca comparisce sul limitare della porta in faccia)* se ho offeso forse il signor Duca vostro figlio.

Duca. *(vedendo Fiorella)* (Fiorella !)

Fran. No... tu non mi hai offeso, perchè, sebben dura a sapersi la verità, adesso è pur forza che io la sappia ! *(Il Duca si ritira rapidamente.)* Va' là, entra in quelle stanze; fra poco io ti farò ottenere dal Duca la grazia che tu domandi.

Fio. Oh mille benedizioni dal cielo sulla vostra fronte ! *(entra nelle stanze a sinistra.)*

SCENA III.

Francesco Maria Della Rovere, *indi il* Duca.

Fran. Ecco, in mezzo alle gravi e solenni occupazioni dello Stato mi conviene

pensare alla sorte di due poveri commedianti!.. Ma che sei tu mai, vita umana, se non una continua e multiforme commedia? Giunto a questa età che mi avvicina a grandi passi al sepolcro, io rivolgo indietro lo sguardo, e nella vicenda assidua dei casi framezzo ai quali io ti ho attraversata, davvero che adesso tu mi sembri, o vita, una ben misera cosa. Ah! l'opera nella quale io ti ho consumata, è forse vicina a disfarsi, e per colpa di chi avrebbe dovuto invece continuarla; di chi, raccogliendo il frutto del mio lavoro, era in debito di far fecondare a cento doppi quel germe che io aveva seminato forse per altre generazioni!.. Ah vanità della vita!... Oh misera fragilità degli umani provvedimenti!

Duca. (*ricomparisce sul limitare e si avanza verso il padre.*) (*fra se*) (Fiorella è là in quella stanza... Vivaddio la preda è proprio caduta nella rete...) (*volgendosi al padre*) Signore, avete fatto cercare di me?

Fran. (*nel vedere il figlio*) Ah... ci siete?... Perdonate se per un momento io chiesi di parlarvi. Del resto seppi che per questa sera voi non avreste altrimenti assistito alla commedia, per cui spero non vi sarà importuno lo avere con me un breve colloquio.

Duca. Io sono agli ordini vostri.

Fran. In primo luogo io vi domando una grazia.

Duca. E quale?

Fran. Non è giusto che per lieve cagione voi abbiate fatto arrestare un uomo.

Duca. Di chi intendete parlare?

Fran. Di un certo commediante che seppi caduto in disgrazia vostra.

Duca. Ah !.. vi comprendo... codest'uomo ha però osato oltraggiarmi. Egli si è meritata la pena a cui io l'ho condannato.

Fran. Eppure era vostro famigliare...

Duca. Egli non è altro che un uomo che riceve da me una mercede, ed io sono il suo principe... E voi non avreste mai tollerato che un vostro suddito avesse osato insultarvi !.. Non comprendo poi perchè vogliate farvi il difensore di codesto miserabile...

Fran. Signore, io vi rispondo che un principe non debbe mai porsi nel caso di lasciarsi offendere da un suo suddito. Debbe dunque costui avere avuto ben grave motivo, se arrivò fino al punto di mancare di rispetto al suo sovrano... Ad ogni modo è necessario che pel vostro decoro, il fatto non divenga la favola del vostro popolo, giacchè, volere o nò, anche i principi della terra sono sottoposti al solenne giudizio della pubblica

opinione. Credo che, senz'altro dirvi, voi mi abbiate compreso.

DUCA. Non avrei mai creduto che voi mi avreste fatto chiamare per sì lieve cosa.

FRAN. Dalle lievi cose nascono le grandi; nè mai è lieve quando può nuocere alla dignità di un principe, giacchè dovreste oramai sapere che chiunque è chiamato a regnare sopra la terra, debbe essere di esempio ai suoi popoli.

DUCA. Oh mio Dio! Ma quali tristi esempi dò io? Quello di punire un uomo che mi ha insultato? Ma questo è il diritto che non viene nemmeno negato all'ultimo de'miei sudditi!.. Forse potrà dirsi che io amo i piaceri. Ma qual uomo dell'età mia non li ama del pari? Sarò dunque giovine e duca per trapassare la vita in un tedio eterno? Debbo io mettermi una cocolla di frate, cingermi il cilizio e andarmi a seppellire in un chiostro, recitando preghiere da mattutino fino alla sera? Eh, via perdonate, Eccellenza, se vi ripeto che per simili inezie voi avreste ben potuto risparmiarvi l'incomodo di mandarmi a chiamare.

FRAN. Signore, vi prego ricordarvi che io sono vostro padre!.. Vi prego rammentarvi che se a me piacque innanzi tempo cedervi la potestà ducale e farvi capo dello Stato, potrei con lo stesso diritto rito-

gliervi quell'autorità, di cui non avete saputo rendervi degno!

Duca. *(con rabbia convulsa)* Ed io pregovi ricordare che, gridato principe dai miei popoli, saprei a tutta oltranza difendere la mia corona... Oh, alla croce di Dio, il Duca d' Urbino son' io!

Fran. Vedrò allora se avrete il coraggio di resistere a vostro padre.

Duca. Saprò imitare l' esempio vostro. La storia non tacerà che nella sua giovinezza Francesco Maria della Rovere più volte si oppose ai voleri di Guidobaldo II.

Fran. *(con un grido)* Ah! *(momento di silenzio)* Federigo Ubaldo, la storia dirà pure che io mi opposi per il bene dei popoli, e per il decoro della nostra casa. Voi, sciagurato, vi opponete invece per continuare nella via del male, perchè, cacciando da voi i buoni e adulato da pessimi cortigiani, avete precipitato nel vizio, avete impoverito lo Stato per sopperire a fasti inutili, a spese richieste solo dai vostri malnati capricci. Io vi avevo lasciato tutti scritti di mio pugno i miei ricordi, nei quali v' insegnavo i vostri doveri d'uomo e di principe; voi li avete calpestati, lasciando la giustizia vilipesa, la colpa impunita, portando il disonore nelle famiglie, non degnandovi mai di negare un'ora ai vostri passatempi per ascoltare chi spesso nella sventura ri-

corre al suo sovrano; e così, folleggiando in un eterno delirio della mente e dei sensi, non vedete che i nemici vostri stanno spiando l'ora di cadere su questo Stato per farne una loro preda!

SCENA IV.

Conte BENTIVOGLIO *e Detti.*

BENT. *(entra in scena e sussurra alcune parole all'orecchie del Duca.)*

DUCA. (*sorridendo a Bentivoglio*) Ah... Ah... il colpo è dunque riuscito? La Fiorella è nelle mie stanze?

BENT. Sì... la indussi con un pretesto a passare per la galleria segreta.

DUCA. Ah... ah... è una scena da commedia... Bravo Conte! In simili faccende siete una coppa d'oro.

SCENA V.

Conte MAMIANI *e Detti.*

MAM. (*piano a Francesco Maria*) Eccellenza, i signori Deputati sono nelle vostre stanze private.

FRAN. (*piano a Mamiani*) Bene, signor Conte. Ella li faccia venire qui da me.

DUCA. *(piano a Bentivoglio)* E in quanto a questi insolenti di signori Deputati ve-

nuti in Urbino senza riceverne il cenno dal loro duca e signore, date ordine che vengano immediatamente arrestati. Noi li tratteremo qual si meritano.

BENT. *(Esce.)*

FRAN. *(a Mamiani)* Poi. Conte. la prego vada immediatamente in mio nome a far togliere dall'arresto il commediante Trivellino.

MAM. *(Esce.)*

DUCA. Ha altro a dirmi l' Eccellenza Vostra?

FRAN. In breve voi conoscerete quale risoluzione io abbia presa tanto per l'utile dello Stato, che per il meglio vostro.

DUCA. (*con ironia*) A noi piacerà assai il vedere a qual punto arriverà la risoluzione di Vostra Eccellenza. *(esce.)*

SCENA VI.

FRANCESCO MARIA *solo, indi la* DUCHESSA.

FRAN. Codestò dissennato finirà per trascinarmi nel sepolcro... Ah... non mi rammentavo più di quella povera commediante, alla quale avevo promessa la liberazione del suo protettore... (*chiamando*) Fiorella, Fiorella, Fiorella... Essa non risponde... Ove può essere andata? Forse le sia avvenuto qualche sinistro?..

DUCH. (*entra con violenza e commossa di sdegno*) Appunto, voi, signore?

FRAN. Che avete, duchessa? voi mi sembrate grandemente turbata.

DUCH. Io vengo a dirvi che la misura è colma; che qui nella Corte di Urbino si commettono tali infamie, che il sopportarle sarebbe una viltà indegna anche del più miserabile mendicante.

FRAN. Ah! voi state certo per dirmi cosa che accrescerà il peso delle mie afflizioni, che aprirà una nuova e tremenda ferita nel mio cuore!.. Duchessa, risparmiatemi un altro martirio, se lo potete.

DUCH. Il Duca, non contento di corteggiare le sue commedianti, ha osato perfino d'introdurne una là nelle sue stanze!.. Io l'ho veduta con questi occhi stessi.

FRAN. Cosa dite mai? Ah! egli mi ha giuocato una infame partita. (*entra nella stanza a sinistra, dov'era entrata Fiorella.*)

DUCH. Ma chi va egli chiamando là in quelle stanze? (*si apre un uscio segreto e comparisce il Cavaliere Ardinghelli.*)

ARD. (*piano*) Signora Duchessa.

DUCH. Voi, Cavaliere? che avete?

ARD. Una lettera arrivata in questo punto da Firenze per la posta segreta.

DUCH. Date qua!.. Ritiratevi e prontamente. (*Il Cav. Ardinghelli esce per la porta segreta*) Questa lettera mi viene dalla Casa Medici!... Che mai potrà dirmi?... leggiamo: « Illustrissima Signora Du-

« chessa. Con infinito cordoglio veniamo
« informati dei gravi oltraggi a cui andate
« date soggetta per colpa del Signor Duca
« vostro marito. Ma offendendo voi, egli
« reca offesa pure alla casa nostra, la
« quale voi sapete non fu mai usa a
« soffrire invendicata gl'insulti. Fidate
« intieramente nel Cavaliere Ardinghelli,
« a cui noi abbiamo concesso i nostri
« pieni poteri, e che saprà fedelmente
« obbedire agli ordini nostri. »

FRAN. *(che ritorna indietro pallido e contraffatto)* Maledizione! Egli si era accorto che la Fiorella era là!

DUCH. Ma voi dunque sapevate che qui vi era Fiorella la commediante?

FRAN. Essa era venuta per implorare la grazia del suo capocomico... All'arrivo del Duca, io l'avevo fatta entrare in quelle stanze; ma quel demonio l'ha vista, e l'ha fàtta rapire.

DUCH. Vostra Signoria è troppo facile nel crèdere... Quella donna è la sua favorita!

FRAN. No... non è possibile, Duchessa, perchè, vedete, Fiorella disprezza il Duca, perchè Fiorella ha un cuore d'angelo; essa è buona, amorosa, e non potrà essere che vittima di Federico Ubaldo, ma la sua favorita, giammai!..

MAM. *(che entra frettoloso)* Eccellenza, una grave notizia vi reco...

FRAN. Ma vi sono dunque altre afflizioni per me?

MAM. Il Duca ha fatto circondare dalle sue guardie le stanze, dove io avevo introdotto i Deputati delle Comuni. Essi sono tutti arrestati.

FRAN. Ah... un nuovo insulto alla mia autorità, un nuovo oltraggio ai cittadini!... Ma non sai, miserabile Duca che offendendo le leggi e la giustizia, tu offendi Iddio? e che quando egli è stanco di tollerare, manda l'ira sua, e i popoli allora si levano?.. Oh, tu vuoi gettarmi una tremenda disfida! Bada, io non starò fra te e fra coloro che insorgeranno! No... io non potrò dire alla voce che grida vendetta: acquetati; non potrò dire alla mano che s'alzerà armata: arrestati. Nò.. la rivolta, come una bufera spaventosa, imperverserà sul tuo capo, forse travolgendo nei suoi vortici me pure, povero vecchio, e l'antica nostra casa, di cui tu mi avrai costretto a contemplare la caduta e la vergogna... Oh abbominio, abbominio sulla tua fronte!

SCENA VII.

FIORELLA *e Detti.*

FIO. (*correndo verso Francesco Maria*) Ah, signore, per carità salvatemi voi... sal-

vatemi; non lo vedete? egli m' insegue... Oh difendetemi da' sui artigli.

FRAN. Vieni, vieni quà fra le mie braccia, povera sventurata. Il mio petto ti sarà asilo e difesa.

DUCH. Signore, giudicate voi sei io posso essere spettatrice indifferente di simili infamie.

FIO. Ah la Duchessa! (*la Duchessa volge altrove superbamente la faccia.*

FIO. *(a Francesco Maria.)* Oh Dio, Dio, ella forse mi crederà colpevole... Oh no... no, signora, io ve lo giuro... la mia anima è incontaminata!

SCENA VIII.

IL DUCA *dalla porta di faccia e Detti.*

DUCA. Ed io da leale cavaliere quì vengo ad attestarlo. Infine non si tratta che di uno scherzo, e credo bene che non se ne vorranno fare dei falsi giudizj e delle inutili vociferazioni; e spero che voi, *(piano alla Duchessa)* Duchessa, non vorrete darne avviso alla serenissima casa Medici col mezzo del signor Cav. Ardinghelli, al quale vi preveniamo esserci piaciuto dare lo sfratto immediato dai nostri Stati.

DUCH. (*sorpresa*) Ah!

Duca. Ve ne rincresce ?.. Mi vien sussurrato possa essere un amante vostro.

Duch. Menzogna, infame calunnia !

Duca. Credo anche abbiate col mezzo di lui ricevuta una lettera privata da Firenze. A suo tempo ci piacerà assai conoscerne il contenuto; e spero non vorrete costringermi con la forza.

Duch. Metteremo anche questo nuovo oltraggio sulla bilancia della nostra sofferenza, la quale possiamo dirvi che è già stanca di più sopportarne.

Duca. (*volgendosi al padre*) E voi vorrete, signor padre, perdonarmi se involontariamente vi offesi, facendo arrestare i Deputati delle Comuni. Ma noi sappiamo che la nostra autorità doveva soffrirne sfregio giacchè costoro erano da voi chiamati a reggere lo Stato in vece mia.

Fran. Sì, dacchè voi avete dimenticati i vostri doveri verso il popolo, il popolo ha da riprendere i suoi diritti verso di voi !

Duca. E che? Vorreste voi, incitarlo alla rivolta? Oh ! ma io saprò soffocarla nel sangue.

Fran. L'unica risposta d'ogni principe malvagio ! Ai mali da loro stessi creati altro rimedio non sanno anteporre che le crudeltà del tiranno. Allora il carnefice diventa il primo ministro di Stato !

Duca. Oh è troppo ! Ricordatevi, che qui il vero Duca son' io !

FRAN. Ma sulla vostra corona sta la maledizione del padre!

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Sala terrena. — Porte in faccia che conducono ai giardini Ducali. — A destra le stanze del Duca. — A sinistra quelle della Duchessa e la comune. — Uscio segreto pure di faccia.

SCENA I.

DUCA, BENTIVOGLIO, ANGELA, CLORINDA, FLORA, *e gli altri Commedianti del Duca.*

(La Sala è riccamente illuminata con tavola imbandita. Tutti sono seduti alle cena. Musica dentro la scena.)

DUCA. Bentivoglio, versatemi dell'altro vino di Cipro. Signori Commedianti, io bevo alla salute vostra.

Un COM. Evviva il Signor Duca!

DUCA. Noi vi significhiamo l'altra nostra sod-

disfazione pel modo veramente commendevole col quale avete tutti recitata la commedia di questa sera. (*volgendosi a Clorinda*) Clorinda, voi siete stata ammirabile. I vostri occhi sono due stelle.

CLO. Troppo buona l'Altezza vostra.

DUCA (*a Flora*) Flora, il vostro viso è incomparabile, e le vostre labbra meriterebbero d'essere baciate dall'amore.

FLO. La Signoria vostra mi confonde.

DUCA. Ciò di cui io vado lieto si è che noi abbiamo saputo far vedere ai gentiluomini della nostra Corte come la compagnia, della quale ci siamo voluto fare il protettore, anche senza quel furfante di Trivellino conosce il modo di meritarsi il plauso. Grazie, miei commedianti.

Un COM. E dite, Monsignore, anche senza il bisogno della Fiorella.

DUCA. (*levandosi in piedi e con voce cupa*) Fiorella! Ah in quanto ad essa io non permetto, anzi vieto assolutamente che se ne parli!.. (*momento di silenzio. La musica riprende dentro la scena.*) Oh, questa musica mi delizia l'anima! Su, su, a che restate inoperosi? In giro le tazze... la notte è propizia alla gioja. Noi passammo, ieri una ben triste giornata e tollerammo le strane pretese del nostro signor padre, e le superbe ire della signora Duchessa. Adesso beviamo tutti alla giovinezza e all'amore, senza di cui la

terra altro non è che un cimitero pieno di larve e di sbadigli !.. Beviamo al piacere, unico Dio che si può adorare con la festa nel cuore ed il sorriso sopra le labbra. Ed io di questo nume intendo farmi il Pontefice Ottimo Massimo. Evviva !

GLI ALTRI. Evviva ! (*in quel mentre si schiude nna porta in faccia e comparisce sul limitare il vecchio Duca Francesco Maria della Rovere. Egli si sofferma immobile per alcuni momenti, poi si avanza lentamente.*)

SCENA II.

FRANCESCO MARIA e *Detti.*

FRAN. Ah sì, libate, Signor Duca d' Urbino, all'amore ed al piacere. L'ora ne è veramente propizia ! (*Il Duca e gli altri si levano.*)

DUCA. (*fra se*) (Maledizione ! Costui vuol sempre turbare le mie gioje !)

FRAN. Sì, vel ripeto, l'ora è propizia ! Le soldatesche di Casa Medici sono a Borgo San Sepolcro, quelle della Chiesa a poco tratto di questa città. Vedete bene che circondato da questi due possenti nemici voi potete godervi allegramente la festa del vostro convito !..

DUCA. Signore, ciò che voi dite non può esser vero!

FRAN. E che credereste forse che vostro padre potesse mentire? Leggete. (*presenta al Duca una pergamena.*) Questo dispaccio viene da Sua Santità col mezzo di Monsignor Pavoni, legato apostolico.

DUCA. E che mai può da me pretendere il pontefice?..

FRAN. Leggete, vi dico!

DUCA. (*dopo aver letto e con sdegno*) Ah! questo Matteo Barberini trasogna! Troppo presto egli incomincia a dettar le sue leggi e a vilipendere i principi d'Italia. Oh! egli chiama feudo della Chiesa lo Stato nostro, ed oserebbe occuparlo con le soldatesche?

FRAN. Mentre dall'altra parte il Gran Duca di Toscana si attenta a fare lo stesso...

DUCA. Ma noi teniamo in ostaggio la signora Duchessa, e non voglia il Serenissimo Granduca costringerci a commettere verso persone del suo sangue una di quelle rappresaglie tremende, di cui Casa Medici ha dato talvolta l'esempio all'Europa. (*volgendosi ai commedianti*) Signori commedianti, duolmi dovervi per questa notte congedare. Ma spero che presto avremo occasione di godere di festa più gioconda. (*i commedianti e le attrici s'inchinano ed escono*)

SCENA III.

Duca d'Urbino e Francesco Maria.

Fran. Vedete, signore, a che vi ha tratto il vostro mal governo, la vostra colpevole spensieratezza, i vostri costumi dissoluti, l'oblio dei vostri doveri! La Chiesa ne prende pretesto per mettere in campo i suoi diritti di alta sovranità su questo Stato, che i Montefeltro e i della Rovere avevano saputo fondare con gloria loro e con la prosperità dei loro popoli! Io questo Stato ve lo aveva ceduto, rispettato e fiorente. Per Dio! cosa ne avete voi fatto? Rispondetemi. Ah, io ho creato in voi la rovina di casa nostra! (*piangendo dirottamente*)

Duca. Ma io saprò resistere!

Fran. Voi? e con quali armi?

Duca. Saprò ricorrere ai miei popoli.

Fran. È troppo tardi: i popoli, che voi avete angariati ed oltraggiati, non vi ascolteranno: essi vi risponderanno: Duca d'Urbino, l'ora della giustizia è suonata; e saluteranno nell'invasore dei nostri dominj il loro liberatore. Abbominio, abbominio! Essi grideranno salvatore della loro libertà chi poi saprà conculcarli col doppio giogo della spada e del pastorale! La lupa di Roma succhierà il sangue dei vostri popoli, che or-

mai hanno imparato a non più rispettarvi. E il disprezzo dei popoli, o signore, è la lezione dei principi!

Duca. Oh, lo vedremo se essi mi sapranno ascoltare!

Fran. Non voi, ma forse me ascolteranno. Domani essi ritorneranno a vedere il loro vecchio Duca, e chi sa che la mia voce non valga ancora a riaccendere in essi quell'affetto che portarono un tempo alla casa nostra, ed animarli alla difesa dello Stato...

Duca. V'intendo, v'intendo; questa è una insidia per tentare il colpo da voi già preparato, e che io seppi a tempo deludere. — Pentito dell'avermi ceduta la sovranità, a voi talenta oggi riprenderla... Ma vedremo chi di noi due saprà vincere in questa perigliosa partita!...

Fran. Osereste forse arrivare fino al parricidio? Ma voi mi credete vecchio tanto che non mi resti ancora nelle vene una goccia dell'antico mio sangue? Ma voi credete, che per salvare lo Stato, io indietreggerei dinanzi a voi? che io non saprò tutto osare?

Duca. *(con ira terribile facendo atto d'avventarsi al padre)* Ah!...

Fran. *(in modo solenne)* Indietro, miserabile!...

Duca. Signore, non prolungate più oltre; non cimentate la mia sofferenza... non mi co-

stringete a fare, mio malgrado, ciò da cui peraltro sento che l'anima mia ripugna...

Fran. Vi lascio: ma in faccia a Dio ed agli uomini giuro solennemente che a costo anche della mia vita io saprò compiere l'obbligo mio. *(esce)*

Duca. *(solo)* Dannazione! Una notte così bene avviata, finire così sinistramente! Che il demonio si prenda Casa Medici, e... Ma che, sono io signore d' Urbino per nulla?... Un momento terribile è questo, e mi conviene prendere una fiera risoluzione!.. Cedere ai miei nemici non voglio, non posso... Vedranno se io sono soltanto un Duca da giullari e da commedianti!... In fin dei conti quel vecchio di mio padre ha pur ragione, ed egli apprenderà che qualche stilla di sangue dei Della Rovere arde a me pure dentro le vene.

SCENA IV.

Ferretti *e detto.*

Duca. Che avete, Cavalier Ferretti, da comunicarmi di nuovo?

Fer. Lieta notizia.

Duca. Alla buon' ora: avrei pensato che voi pure foste apportatore di sinistri casi. Parlate dunque.

Fer. Il capitano, che era stato spedito con i moschettieri ad inseguire Trivellino e la Fiorella, è di ritorno. Esso potè raggiungere i due fuggitivi a Massa Trabaria.

Duca. Dunque la Fiorella?

Fer. È in poter vostro.

Duca. E quel marrano di Trivellino?

Fer. Egli cercò difendere la sua amante ed opporre resistenza ai vostri moschettieri; ma cadde gravemente ferito, per cui a quest' ora sarà estinto.

Duca. E che lo inferno se l' abbia!

Fer. Volete voi vedere la Fiorella?

Duca. Oh sì!... troppo angustiato è l' animo mio... esso ha bisogno di ricrearsi... Voglio che la bella penitente mi cada al piede... Andate vi aspetto qui con essa.

Fer. (*esce*)

Duca. (*solo*) Oh la Fiorella in poter mio!... Certo direi che essa m'abbia ammaliato... Ma strana cosa!... mentre pericoli d'ogni sorta mi circondano... mentre i nemici m' insidiano lo Stato e forse la vita, ecco, per un istante io tutto dimentico, e torno al desiderio di costei... sì, perchè in fin dei conti non ho provato mai per nessun' altra donna quello ch' io sento per essa, e quasi direi d' esserne preso di vero amore! (*il cavalier Ferretti ritorna dalle stanze del Duca conducendo seco la* Fiorella *pallida ed abbattuta*)

SCENA V.

Il Cavalier Ferretti, *la* Fiorella *e detto.*

Fer. Eccovi la Fiorella.

Duca. *(fra se)* (Quanto è cangiata!) *(a Ferretti)* Cavaliere, ritiratevi ad aspettarmi nelle anticamere. *(Ferretti esce)*

Duca. *(avvicinandosi a Fiorella)* Fiorella!

Fio. *(come fuori di se)* Ah! chi mi chiama?...

Duca. Non lo vedi?... sono io...

Fio. Ma voi non siete Trivellino. Deh, per pietà ditemi dove posso trovarlo.

Duca. Or su guardami bene in volto... non mi ravvisi?

Fio. *(fissandolo attentamente)* Ah!... il Duca!... Dio mio, chi mi difende da lui?

Duca. Ma perchè parli tu a questo modo?... Perchè temi di me, e cerchi fuggirmi? Ed io ti amo pur tanto, e mi sento così felice vicino a te.

Fio. No... non è vero... voi volete ingannarmi... Voi volete perdermi... Il vostro amore è terribile. Lasciatemi andare...

Duca. *(abbracciando Fiorella)* Ah tu lo speri invano, amor mio!...

Fio. *(con esaltamento febbrile)* Ho paura... ho paura... Ah... le vostre mani grondano di sangue!... Sì... sì... adesso me lo ricordo... Io fuggivo assieme con Trivellino... egli aveva giurato salvarmi... All'alba un sacerdote ci aspettava in

una chiesa sulla cima di un monte, e noi dovevamo sposarci... Ma ad un tratto siamo assaliti... mi strappano dalle sue braccia... egli combatte solo contro gli assalitori... ma invano tenta resistere.... lo intesi mandare un urlo terribile, e lo vidi da lontano cadere al suolo! Ah, forse egli è stato ferito!.. Forse me lo hanno assassinato...

Duca. Fiorella... caccia da te questo lugubre pensiero... Pensa che il tuo Duca ti adora; che nel tenerti, come adesso egli fa, serrata al suo seno, egli non ha nulla da invidiare, nemmeno ai beati del cielo!... *(l' orchestra suona leggermente una musica voluttuosa. Si apre l'uscio segreto in faccia, e comparisce sul limitare, la Duchessa pallida e terribile)*

Fio. Signore, ve lo ripeto... lasciatemi andare... abbiate pietà di me...

Duca. Vien con me, Fiorella... la notte è serena... piena d'incanto... là nei giardini l' aria è così piena di profumi... Oh sarà un' ora d' estasi divina! *(la Duchessa sparisce)*

Il Duca *trascina* Fiorella *verso i giardini ducali, quasi affascinandola col guardo)*

(In quel mentre un uomo mascherato comparisce sulla soglia della porta che mena ai giardini)

SCENA VI.

L' Uomo Mascherato *e detti.*

L' Uomo Mascherato *(avanzandosi)* Fermati, Duca d' Urbino!

Duca. Chi sei?

L' Uomo mascherato. Tu vuoi sapere ch'io sia? Sono un estinto, che esce dal suo sepolcro. Guardami! *(si toglie la maschera: è* Trivellino.*)*

Duca. Trivellino!

Fio. *(con un grido di gioia)* Ah!...

Triv. *(al Duca)* Federigo Ubaldo, tu hai paura? tu tremi? Oh questa è *troppa* onta per te! Strana cosa... L' uomo che ti faceva ridere con i suoi lazzi, con le sue buffonerie, ora ti mette spavento! Orsù, ecco il momento che tu mi devi applaudire come un esperto commediante, che tu devi chiamarmi il Re dell' *Arte*. I tuoi sgherri credevano di avermi reso cadavere, ed invece io son qua dinanzi a te!... *(dando in uno scoppio di risa)* Ah, ah... Duca d' Urbino, tu devi convenire che sò recitare a meraviglia la mia parte!

Duca. *(fa atto di porre la mano al pugnale)*

Triv. Tu cerchi del tuo pugnale? Ma l'osi invano: ho qui meco un' altr' arma per mia difesa. *(si trae di sotto il giusta-*

cuore una pistola, che punta al petto del Duca)

Duca. Iniquo! tu vuoi assassinarmi.

Triv. T'inganni: per renderti il contraccambio, in fede mia dovrèi farlo... Ma non ho l'animo vile al pari del tuo. Io voglio vendicarmi, perchè ne ho il diritto; perchè quì sul mio volto porto l'impronta del tuo spregio villano, perchè tu mi hai fatto frustare dal tuo carnefice, perchè tu hai tentato di farmi uccidere da'tuoi sicarj, perchè tu vuoi disonorare l'unica donna che io abbia amata sopra la terra. — Non è vero, Fiorella, che tu avevi giurato d'essere mia moglie?

Fio. Ah sì! sì!,..

Triv. Ebbene, in questo istante io sono il marito che vendica l'onore oltraggiato della sua donna. Io non sono, no, per Dio, non sono il vile assassino che ferisce di pugnale a tradimento, ma sono l'uomo che si leva dinanzi a te in tutta la solenne maestà dei suoi diritti calpestati! Io voglio vendicarmi sì, ma nobilmente, perchè tu lo sai, che sotto questi cenci del commediante mi corre il sangue patrizio; tu lo sai che mio padre era un potente barone del reame di Napoli, e che a un re dovette la sua sventura e la sua miseria! Ebbene, tu sei il primo fra i gentiluomini del tuo Ducato, e come tale,

io ti sfido a batterti meco, che sono gentiluomo al pari tuo!

Duca. Che io mi batta con te?

Triv. Se non vuoi che io ti dica infame e codardo!

Duca. Ma io chiamerò i miei cortigiani, i miei moschettieri...

Triv. L'atto sarebbe degno di te! Oh! io non credeva che tu avessi l'animo così abietto!... Ma io ti costringerò a batterti meco, e sarà, bada, o Duca, un duello a morte, perchè io sono inesorabile. *(tre uomini mascherati escono dalla porta segreta dove era comparsa la Duchessa)*

Uno dei mascherati. Come inesorabili lo siamo noi del pari!...

Duca. Ma questo è un infame agguato!.. Voi mi volete dunque ucciso ad ogni costo?... *(all'uomo mascherato)* Ma io ho riconosciuta la tua voce; è quella del Cavaliere Ardinghelli di Firenze, spia e sicario di Casa Medici.

L'Uomo Mascherato. Trascinatelo là in quelle stanze.

Triv. Indietro, miserabili! *(corre ad afferrare dalla parete due spade)* A te, Duca: prendi questa spada, difenditi. *(dà al Duca una spada) (agli* Uomini mascherati, *con fierezza)* E voi uscite da questa sala... Invano vorreste togliermi la mia preda!.. Se costui in questa notte ha da morire, è solo per mia mano. Uscite,

vi ripeto, o basta un grido per farvi tutti impiccare per la gola, marrani!

L' Uomo mascherato. *(agli altri)* Io credo che egli saprà fare il fatto nostro meglio di noi. Uno di voi monti tosto a cavallo e corra dietro alla carrozza della Duchessa, partita per Firenze, e le dia avviso della morte del signor Duca! *(ripartono per l' uscio segreto)*

Triv. *(al Duca)* Adesso a noi! Là nel giardino noi potremo batterci a nostro bell' agio. La notte è serena, e fa il più bel chiaro di luna.

Fio. Ah no, Trivellino... fermatevi!

Triv. E che? Sentiresti tu pietà di costui?... Ma dimmi, saresti forse innamorata del Duca? Ah, questo solo sospetto mi fa ardere il sangue con maggior forza, e ridesta più disperato il mio furore!...

Duca. Ebbene, se codesto paltoniere vuole una lezione, io saprò dargliela qual'egli se la merita — Vieni, e vedrai con la prova se io pavento di te. *(escono)*

Fio. *(con moto involontario)* Ajuto!... ajuto!.. *(cade in ginocchio)* Dio mio, risparmia la vita di ambedue!

SCENA VII.

Francesco Maria della Rovere *e detta.*

Fran. Da questa sala io l'ho sentito gridare ajuto... Che mai sarà stato!...

Fio. Ah, signore,... è Dio che vi manda....

Fran. Tu qui, Fiorella?.. Fu dunque la tua voce che chiamava al soccorso?...

Fio. Ah sì... accorrete là nel giardino... Essi si battono a morte.

Fran. Ma chi?... spiegati...

Fior. Il Duca e Trivellino. Per pietà affrettatevi a dividerli... imponete loro che desistano...

Francesco Maria *fa per avviarsi verso il giardino e s'incontra in* Trivellino, *il quale torna con la spada nuda e insanguinata.*

Fran. Trivellino! E mio figlio?

Triv. *(puntando a terra la spada e con modo solenne)* Egli è dinanzi al suo giudice supremo; io sono stato l'esecutore della giustizia di Dio, e la mia spada ha vendicato i popoli del Ducato d'Urbino!

Fran.
Fio. *(contemporaneamente)* Ah!.....

Fran. Ah, sì, sì... questa è l'ora tremenda di Dio!... Ecco. La mia casa è caduta per sempre; essa è sparita dalla faccia d'Europa!...

Fio. *(piange dirottamente)*

Triv. Fiorella, tu piangi?...

Fior. *(con accento disperato)* Ah, voi lo avete volutò uccidere ad ogni costo... Siete stato troppo crudele...

Triv. Adesso mi avveggo che tu amavi co-

dest' uomo... Va'... non sei più degna di me...

Fio. Ah pietà, pietà, Trivellino!...

Triv. No... maledizione su di te!... io ti respingo per sempre!... Francesco Maria della Rovere, io ho combattuto in leale duello col figlio vostro, e la fortuna dell'armi ha deciso in mio favore. Ma voi accusatemi di avere ucciso il Duca d'Urbino a tradimento, e fatemi trascinare al supplizio come l'assassino di lui!...

Fio. *(gettandosi ai piedi di* Francesco Maria*)* No, signore: perdonategli...

Fran. Lasciatemi solo in preda alla mia disperazione... lasciatemi piangere di dolore finchè non mi spezzi il core... Egli era uno sciagurato... ma pure era mio figlio!.. (Fiorella, *rimane inginocchiata appresso di* Francesco Maria. *In quel mentre si ode un colpo di cannone)*

Fran. *(balzando in piedi)* Ah! Questo colpo che può annunciar di nuovo...

Conte Mamiani. *(accorrendo in fretta)* Eccellenza!...

Fran. Conte Mamiani, avete altre sventure a palesarmi? Io sono preparato a tutto...

Conte Mam. In questo momento le soldatesche della Chiesa sono entrate in Urbino ed hanno preso possesso della città.

Fran. *(con un urlo di disperazione)* Ah! il pontefice vuole ad ogni costo afferrare l'antico Stato dei Montefeltro e dei Della

Rovere!... Egli è stato più sollecito del Granduca di Toscana a piombare sulla sua preda!... Violenza e spogliazione! Ecco il potere temporale di Roma! *(cade abbattuto. — Quadro)*

FINE DEL DRAMMA.